

La polis, l'identità e lo straniero

La difesa ad oltranza della purezza etnica: solo Siracusa seppe superare i limiti storici dell'epoca

SALVATORE SCALIA

Lo straniero è una minaccia o una ricchezza? Un eterno dilemma che coinvolge temi come la stabilità sociale, l'economia e soprattutto l'identità.

In epoca di globalizzazione e di migrazioni di massa, il confronto con l'altro suscita da un lato paure e tensioni, spinge a chiudersi nella fortezza delle proprie certezze; dall'altro apre la possibilità di una fruttuosa contaminazione di culture, di arricchimento umano e sociale.

Tra posizioni di apertura e di rigetto, in Italia il dibattito è aperto, e si distinguono diversi tipi di immigrati: europei comunitari, ed extracomunitari, sia europei sia africani e asiatici. Mentre si cercano affannosamente risposte all'emergenza del presente, è consequenziale che lo sguardo degli storici si appunti sui fenomeni del passato, non per cercare soluzioni, ché la storia non si ripete, ma per indagare su come altre società e in epoche diverse hanno affrontato il problema.

Da questa prospettiva tucididea muove Cinzia Bearzot, docente di Storia greca all'Università Cattolica di Milano, nel suo interessante e documentato libro "I Greci e gli altri. Convivenza e integrazione" (Salerno editrice, pp. 180, euro 12).

La contemporaneità costituisce lo sfondo del saggio, che si sviluppa però attraverso un altro costante termine di paragone: leggiamo della polis greca del Quinto e Quarto secolo avanti Cristo ma la giudichiamo con lo sguardo rivolto all'Impero Romano, contrapponendo una realtà fondata sulla rigida difesa dell'autoctonia e dell'identità ad una società multietnica e multiculturale, abituata alla cooptazione dei popoli più diversi e capace di trarre vantaggio dalla diversità delle culture e delle tradizioni.

La polis, fondata su un fragile equilibrio economico e demografico, era

necessariamente una società chiusa e refrattaria alla concessione della cittadinanza agli stranieri, che fossero xenoi, ovvero di origine greca, o barbari. E tuttavia aveva elaborato un complesso sistema di leggi per amministrarne il flusso e regolarne la permanenza.

Imeteci ad Atene erano indispensabili per le loro attività economiche, ma non potevano godere dei pieni diritti di cittadinanza. I barbari, la cui lingua era giudicata un balbettio, erano considerati esseri inferiori. Del resto l'identità greca si era forgiata in opposizione ai persiani, durante le guerre persiane.

Maggiore disponibilità all'integrazione i Greci mostrarono nelle terre di confine, in Asia Minore o nelle colonie orientali e occidentali, dalla Sicilia a Marsiglia.

Cinzia Bearzot analizza le leggi che regolano la complessa struttura sociale della polis e le diverse categorie di residenti, soprattutto nella democratica Atene in cui Pericle nel 451/50 a. C. limitò, per evitare contaminazioni, il diritto di cittadinanza ai figli nati da padri e madri autoctoni.

Solo con Alessandro Magno, in età ellenistica, la cittadinanza fondata sull'etnia si disintegrerà perché al modello del politeles si sostituirà il suddito che si riconosce nel re e non più negli angusti confini della polis.

Diventa così realtà l'auspicio di Isocrate che in anticipo sui tempi aveva predicato l'abbandono di una identità fondata sulla purezza etnica in cambio di una grecità culturale. Dovevano essere considerati elleni tutti coloro che parlavano la stessa lingua e partecipavano delle stesse tradizioni culturali. La sua concezione da un lato anticipava il futuro, dall'altro era anacronistica in quanto ribadiva la superiorità dei greci sui barbari.

Il mito della purezza etnica fu certo una necessità ma costituì anche un limite. Il tema, nei secoli posteriori, divenne oggetto di riflessione sia nella

stessa Grecia che a Roma. Tra i documenti citati dalla Bearzot, particolarmente significativi ci sembrano due testimonianze in cui si esprime la piena consapevolezza dei vantaggi dell'atteggiamento inclusivo dei romani e degli svantaggi dell'arroccamento della polis nella propria identità.

In una lettera di Filippo V di Macedonia, inviata nel 214 a. C. agli abitanti della città tessalica di Larissa, il re sostiene che con l'estensione dei diritti di cittadinanza una città si rafforza e la campagna non isterilisce. I romani sono citati ad esempio, perché «accogliendo nella cittadinanza e lasciando accedere alle cariche anche gli schiavi, quando li liberano, attraverso tale sistema non solo hanno accresciuto la loro patria, ma hanno anche dedotto colonie in quasi settanta siti».

Più tardi la polis greca diventa un exemplum negativo. Tacito racconta che nel 48 l'imperatore Claudio, in un discorso al Senato a favore dei Galli ex nemici, traccia un parallelo tra la saggezza dei romani e la cecità dei greci: «La rovina degli Spartani e degli Ateinesi, pur potenti nelle armi, da quale altro fatto provenne, se non dall'aver tenuto lontani gli stranieri? Mentre la superiore saggezza di Romolo, nostro fondatore, fece sì che molti popoli egli trattasse prima da nemici, poi, nello spazio della medesima giornata, da cittadini».

Nel quarto secolo a. C. una rara eccezione tra le polis fu la Siracusa dei due Dionisi e di Agatocle, una grande metropoli, colonia in terra di confine e con una popolazione eterogenea, e perciò politicamente instabile ed addirittura ad esempio negativo, ma capace di divenire il perno di un grande impero comprendente la Sicilia greca ed indigena, la Magna Grecia, l'Adriatico e il Tirreno. Siracusa sapeva rapportarsi con estrema flessibilità e con moduli diversi ad ogni singola realtà.

Scriva Cinzia Bearzot: «La polis aveva saputo, nel caso siracusano, superare i limiti storici e anticipare soluzioni future».

Minaccia o ricchezza?

Un eterno dilemma che si ripropone nei secoli tra posizioni di apertura e rigetto

L'eccezione. Solo la città aretusea seppe rapportarsi con estrema flessibilità a ogni singola realtà



IL SAGGIO STORICO DI CINZIA BEARZOT

La docente di Storia greca all'Università Cattolica di Milano, nel libro "i Greci e gli altri. Convivenza e integrazione" parte da una prospettiva tucididea di cui la contemporaneità costituisce lo sfondo. Spicca nel saggio il fatto che nel IV sec. Siracusa seppe diventare, eccezione positiva, il perno di un grande impero comprendente la Sicilia greca e indigena, la Magna Grecia, l'Adriatico e il Tirreno. Per la storica, «la polis aveva saputo, nel caso siracusano, superare i limiti storici e anticipare soluzioni future». Nelle foto, Alessandro Magno; la tomba di Agatocle a Siracusa e, nel riquadro, la prof. Cinzia Bearzot

